

PENSIONATI: SEMMAI CAPRI ESPIATORI di CATTIVE AMMINISTRAZIONI, NON LADRI

E' stata ingenerata nell'opinione corrente una caccia alle streghe verso il pensionato che soggetto passivo di un meccanismo regolato da leggi, versando anno dopo anno, durante tutta la vita lavorativa, fior di contributi, notate bene a valore corrente, al termine dell'attività lavorativa dovrebbe godere di un diritto soggettivo: la pensione (quale retribuzione differita). Alta o bassa che sia, non è lui che l'ha stabilita ... una legge ne prevede il «quantum». Ma, ora, il pensionato che dopo anni e anni di contribuzione raggiunge una pensione dignitosa, è considerato quasi un ladro.

Pochi, e certe volte neppure gli addetti ai lavori..., conoscono i meccanismi del calcolo delle pensioni che si basano su precisi calcoli attuariali: nulla è regalato, ma tutto sarebbe (uso il condizionale perché nell'attualità sembra scomparsa la parola «diritto») dovuto.

Nel calcolo attuariale non solo va calcolato il «quantum» dei contributi tesaurizzati, ma anche l'eventuale rendita di questa massa di soldi incamerata dai versamenti contributivi, le eventuali spese di gestione, i contributi rimasti inefficaci per premorienza, per mancato raggiungimento del minimo di anzianità contributiva (i così detti contributi «silenti»), nel pubblico impiego i fior di contributi versati dopo l'età massima contributiva inefficaci per maggiori importi di pensione, gli andamenti demografici, gli andamenti d'uscita in pensione e tante altre variabili ... ovviamente le differenze per eventuali capitalizzazioni o purtroppo le differenti esigenze nel sistema a ripartizione.

Certamente i calcoli attuariali non sono un giochetto, vanno fatti da esperti, espertissimi della materia e non sono statici nel tempo, ma vanno (e qui il primo madornale errore) vanno periodicamente attualizzati in particolare sulla variabile demografica (maggiori speranze di vita), quando variano i parametri di calcolo.

Ma sarebbe anche necessario evitare provvedimenti che, creando panico previdenziale, portano ad uscite di massa oppure decrescite per mancate nuove assunzioni ovvero decontribuzioni per i neo assunti (variabili di una certa incidenza specialmente col vecchio sistema retributivo).

Ricordo l'esodo di massa dei lavoratori pubblici (specialmente femminile) quando negli anni ottanta si introdusse il calcolo in quarantesimi dell'indennità integrativa speciale nel calcolo della pensione oppure anche di recente errori sostanziali nella riforma Fornero col calcolo "tutti a contributivo" vivificando gli anni oltre l'anzianità massima contributiva o maggiormente valorizzando gli ultimi anni dell'anzianità massima lavorativa che richiese un provvedimento correttivo congelando eventuali maggiori benefici previdenziali (cioè pensioni più alte) oppure del "tutti a Tfr, basta coll'indennità premio di servizio o della buonuscita" che esentando tutti dalla contribuzione imponeva al datore di lavoro (pubblica amministrazione) i relativi versamenti come nel privato e, di conseguenza, affiorato il bubbone, l'immediata cancellazione del provvedimento improvvido.

E che dire quando nel 1992 per il pubblico impiego si cancellò il calcolo della pensione retributiva colla tabella A della legge 965/1965 che aveva rendimenti in base alla effettiva anzianità contributiva, prevedendo indici bassi per i quattordici anni, sei mesi e un giorno delle uscite anticipate e indici pieni per i 40 anni di versamenti contributivi, mettendo un 2% indiscriminato e dovendo poi in seguito pensare alle odiose, ma dovute, penalizzazioni.

E tanti altri provvedimenti di cui il pensionando o il pensionato non avevano alcuna colpa.

Ma dei fallaci provvedimenti o della inerzia amministrativa quale la colpa del pensionato soggetto, ripeto, passivo del sistema?

Per l'incompetenza degli amministratori il pensionato non deve essere il capro espiatorio! Paghi chi ha fatto gli errori ...

E' letteralmente odiosa questa campagna denigratoria nei riguardi dei pensionati, dei veri pensionati, di quelli che anno dopo anno senza evasioni fiscali di lavoro in nero, hanno sempre versato fior di contributi

per crearsi un dignitoso post lavorativo e, se volete, ricordo ancora come proprio a questi lavoratori che per merito o per maggior fortuna hanno avuto attività più redditizie, per una solidarietà di sistema sono stati applicati i coefficienti di rendimento scalari per fasce di reddito pensionabile dal 2% all'0,90% oppure il contributo di solidarietà dell'1% portando l'aliquota contributiva dal 33 al 34% oltre un certo tetto di retribuzione imponibile.

I pensionati, ripeto, non sono ladri e rivendicano, come qualsiasi altro cittadino, solo i loro diritti che si vorrebbero bistrattare o cancellare.

La scusa del reperimento di fondi per le pensioni basse, di quelle però che sono tali non per evasione contributiva e fiscale per lavoro in nero, va trovata giustamente nella fiscalità generale, perché tutti, dico tutti, sono tenuti al sociale. E per altri scopi, attenzione, i bisogni dell'idrovora per la conduzione governativa vanno trovati colla fiscalità generale e non dalle tasche dei veri pensionati.

E' ora di dire BASTA, BASTA, BASTA non vogliamo essere i capri espiatori delle cattive amministrazioni ... chi ha amministrato male, paghi! BASTA, BASTA, BASTA essere il bancomat dei bisogni di Stato, perché grideremo: E' ORA DI PREDERE ANCHE I SOLDI DEI 20MILA E PIU' EURO DEGLI STIPENDI o RETRIBUZIONI D'ORO (per certe categorie privilegiate in buona parte esentasse), BASTA ALLA CACCIA DEI PENSIONATI ... perché in costanza di crisi economica mettere sempre e comunque le mani nelle tasche dei pensionati?!? BASTA alla gestione delle invidie, altrimenti incominceremo anche noi pensionati a gridare contro gli stipendi, le varie indennità e quant'altro d'oro, di platino ... mettiamoci tutti seriamente al lavoro, a costruire ... c'è tanto da fare, il presente lo dimostra. BASTA parole, ma fatti vogliamo nel rispetto delle leggi e dei diritti.

Non ditemi poi che i pensionati costano ... sono una spesa dovuta per la tacita contrattazione di una prestazione consequenziale a versamenti effettuati e ove non ci sono distorsioni abbiamo chiari esempi di equilibri di bilancio. A proposito proprio nei rapporti che annualmente l'Osservatorio del prof. Brambilla fa al Parlamento (e mai contestati!) il saldo netto del bilancio pensionistico vero e proprio è attivo.

QUEL PASTICCIACCIO BRUTTO DELLE PENSIONI «D'ORO»

di Riccardo Borserini, Consigliere di Giunta UNPIT

Il "Governo del cambiamento" ha aspettato Agosto per lanciare l'attacco definitivo, almeno nelle intenzioni, contro le cosiddette pensioni d'oro, dimostrando in questo modo una assoluta continuità con le peggiori abitudini dei Governi passati.

Questa intenzione si è concretizzata in un progetto di legge, D'Uva -Molinari, presentato alla Camera il 6 agosto.

Notizie di stampa indicano che questo progetto è stato ora bloccato: si riferisce che Salvini ha di fatto sconfessato il proprio capogruppo alla Camera, Molinari, cofirma-tario del progetto di legge, in quanto il testo presentato non è aderente all'obiettivo concordato nel cosiddetto contratto di Governo.

A questo punto mi sembra utile fare il punto della situazione.

Nel contratto di Governo, pubblicato da Lega e M5S nel Maggio di quest'anno, bisogna arrivare a pagina 48 delle 58 totali per trovare la parte relativa alle pensioni, sotto un titolo che recita "Tagli del costo della politica, dei costi delle istituzioni e delle pensioni d'oro". Il testo è il seguente:

"Riteniamo doveroso intervenire nelle sedi di competenza per tagliare i costi della politica e delle istituzioni, eliminando gli eccessi e i privilegi. Occorre ricondurre il sistema previdenziale (dei vitalizi o pensionistico) dei parlamentari, dei consiglieri regionali e di tutti i componenti e i dipendenti degli organi costituzionali al sistema previdenziale vigente per tutti i cittadini, anche per il passato. Occorre razionalizzare l'utilizzo delle auto blu e degli aerei di Stato, oltre che l'utilizzo dei servizi di scorta personale. Per una maggiore equità sociale riteniamo altresì necessario un intervento finalizzato al taglio delle cd. pensioni d'oro (superiori ai 5.000,00 euro netti mensili) non giustificate dai contributi versati."

Titolo e testo ricalcano una campagna fatta sistematicamente in precedenza per associare gli odiati vitalizi e i costi peggio sopportati della politica, vedi le auto blu, alle pensioni qualificate come "d'oro" per creare così

le condizioni idonee a far accettare il provvedimento all'opinione pubblica. Da notare ancora il termine "taglio" e la identificazione del limite con 5.000 euro netti mensili.

Dopo una serie di indiscrezioni e relativo balletto di cifre circa la traduzione in pratica di questo obiettivo, è stato finalmente presentato, come detto il 6 agosto, il progetto di legge D'Uva-Molinari. [continua a leggere nella parte sotto]

SPREAD e PENSIONI dal sito di Franco Abruzzo

La versione di Pennisi: "L'ipotesi di un progetto di contributo triennale di solidarietà è ammissibile solo in caso di grave crisi finanziaria. E per questo la differenza di rendimento tra titoli di stato sale. Un tema caldissimo in un Paese con 18 milioni di pensionati, di cui 14 milioni con trattamenti 'previdenziali' (ossia collegati, in un modo o nell'altro, a lavoro effettuato e a contributi versati) e 4 milioni con trattamenti puramente assistenziali, come le 'pensioni sociali' introdotte negli anni Settanta del secolo scorso e che, in base alla riforma del 1995, dovrebbero più appropriatamente essere chiamate 'assegni sociali' a carico quindi della fiscalità generale anche se, per comodità, erogate tramite l'INPS".

di Giuseppe Pennisi/formiche <http://formiche.net/2018/08/spread-pensioni/>

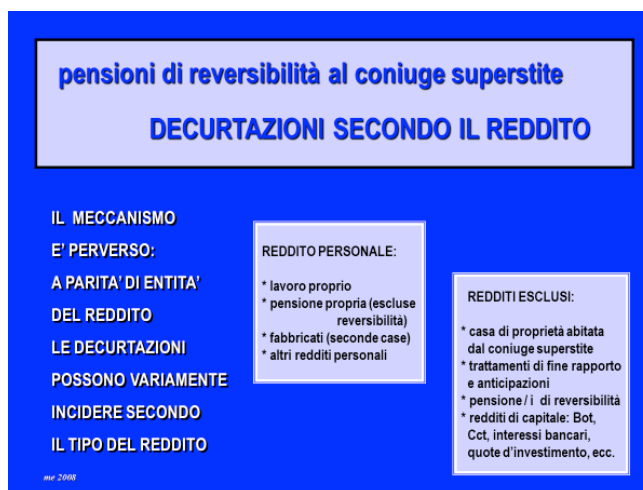
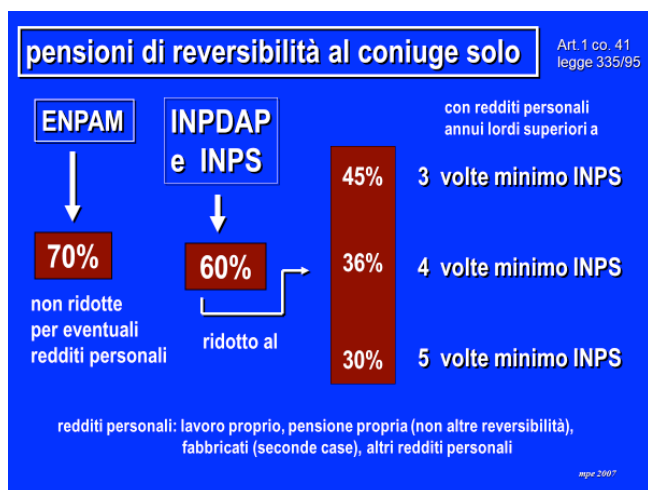
REVERSIBILITÀ al CONIUGE SUPERSTITE – AVVISO di INDEBITO PENSIONISTICO (mpe)

La percezione di un reddito annuo (attenzione: i redditi vanno anno per anno) al di sopra di tre volte il minimo INPS espone il coniuge superstite solo (senza figli a carico) all'indebito pensionistico: "incumulabilità con redditi prevista dall'articolo 1, comma 41 della legge 335/1995 per le pensioni di reversibilità" e la legge impone all'ente previdenziale di esigere la restituzione (ripetere) di quanto indebitamente corrisposto.

Il pagamento di quanto richiesto comporta l'accettazione dello stesso e successivamente risulterà più difficoltoso riuscire ad ottenerne l'annullamento

In caso di errore di calcolo dell'ente è possibile il ricorso amministrativo che deve essere effettuato entro 90 giorni dalla data del ricevimento della comunicazione di indebitato.

E' possibile richiedere una rateazione dell'indebito che può avvenire sia con bollettini postali oppure con una trattenuta mensile sulla pensione,



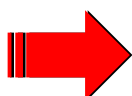
LEGGE 335/1995

articolo 1 comma 41

La disciplina del trattamento pensionistico a favore dei superstiti di assicurato e pensionato vigente nell'ambito del regime dell'assicurazione generale obbligatoria è estesa a tutte le forme esclusive o sostitutive di detto regime. In caso di presenza di soli figli di minori età, studenti, ovvero inabili, l'aliquota percentuale della pensione è elevata al 70 per cento limitatamente alle pensioni ai superstiti aventi decorrenza dalla data di entrata in vigore della presente legge. Gli importi dei trattamenti pensionistici ai superstiti sono cumulabili con i redditi del beneficiario, nei limiti di cui all'allegata tabella F. Il trattamento derivante dal cumulo dei redditi di cui al presente comma con la pensione ai superstiti ridotta non può essere comunque inferiore a quello che spetterebbe allo stesso soggetto qualora il reddito

risultasse pari al limite massimo delle fasce immediatamente precedenti quella nella quale il reddito posseduto si colloca. I limiti di cumulabilità non si applicano qualora il beneficiario faccia parte di un nucleo familiare con figli di minore età, studenti ovvero inabili, individuati secondo la disciplina di cui al primo periodo del presente comma. Sono fatti salvi i trattamenti previdenziali più favorevoli in godimento alla data di entrata in vigore della presente legge con riassorbimento sui futuri miglioramenti.

Tabella F relativa ai cumuli tra trattamenti pensionistici ai superstiti e redditi del beneficiario	
Reddito superiore a 3 volte il trattamento minimo annuo del fondo pensioni lavoratori dipendenti, calcolato in misura pari a 13 volte l'importo in vigore al 1° gennaio	Percentuale di cumulabilità: 75 per cento del trattamento di reversibilità
Reddito superiore a 4 volte il trattamento minimo annuo del fondo pensioni lavoratori dipendenti, calcolato in misura pari a 13 volte l'importo in vigore al 1° gennaio	Percentuale di cumulabilità: 60 per cento del trattamento di reversibilità
Reddito superiore a 5 volte il trattamento minimo annuo del fondo pensioni lavoratori dipendenti, calcolato in misura pari a 13 volte l'importo in vigore al 1° gennaio	Percentuale di cumulabilità: 50 per cento del trattamento di reversibilità



LA PENSIONE È “UN DIRITTO QUESTITO” a cura di Valentino De Nardo – Magistrato, Presidente di Sezione della Corte di Cassazione.

E' un principio fondamentale dello Stato di diritto e dello Stato democratico quello del rispetto dei diritti quesiti, ossia di quei poteri sorti da un fatto acquisitivo valido per la legge precedente, fatto che la nuova legge non può qualificare in modo diverso dal passato, per farne derivare effetti giuridici diversi (C. Mortati, G.Codacci-Pisanelli)⁽¹⁾. Tali diritti derivano dal principio di irretroattività della legge (art. 11 delle preleggi), che stabilisce che la legge non dispone che per l'avvenire e non ha effetto retroattivo, in quanto la norma giuridica contiene un comando, che, per essere osservato necessita almeno della possibilità di essere conosciuto in precedenza: tale principio ha valore costituzionale, non solo per le leggi penali (art. 25 Cost.), ma, in via di interpretazione analogica, per autorevole dottrina (C. Mortati e G.Guarino) ⁽²⁾ e prevalente giurisprudenza , per tutte le leggi afflittive, anche se non sanzionatorie di reati, e restrittive dei diritti quesiti, ossia di quei poteri sorti da un fatto acquisitivo valido per la legge precedente, ormai entrati definitivamente a far parte della sfera giuridica dei soggetti.

Tali diritti, quindi, una volta acquisiti, diventano immutabili anche di fronte ad eventuali cambiamenti dell'ordinamento giuridico, perché ormai entrati definitivamente a far parte della sfera giuridica dei loro titolari. Inserendosi nel più generale contesto dell'efficacia della legge nel tempo e della successione delle norme, essi rispondono principalmente ad un'esigenza di certezza del diritto, elemento fondante dello Stato di diritto e democratico.

1) V. C. MORTATI, Istituzioni di diritto pubblico, Tomo I, Parte III, Sez. II, 345. V. G. CODACCI PISANELLI, I diritti quesiti nella teoria generale Bari, 1976, Parte Prima, p. 9.

2) V. C. MORTATI, op. cit., G. GUARINO, Sul regime costituzionale delle leggi di incentivazione e di indirizzo, 1961, ora in Scritti di diritto pubblico dell'economia e di diritto dell'energia, Milano, 1962.

PENSIONI D'ORO – TASSA OCCULTA? (mpe)

Salve le “pensioni d'oro”: compromesso Lega-M5S sul contributo di solidarietà. Si lavora sull'ipotesi di un prelievo di tre anni sugli assegni più alti con l'obiettivo di finanziare un credito di imposta per le assunzioni dei giovani.

Ed ecco chiaro e lampante: la scusa delle pensioni d'oro, motivazione utile colla gestione delle invidie, altro non è che un appiglio per raccattare soldi attingendo dal solito pozzo della previdenza diventato ormai il bancomat di Stato.

Se vi è una necessità, tutti devono concorrere iniziando dalle retribuzioni d'oro dei 20mila e più euro in buona parte esenti da imposizione fiscale Si cerchino i soldi nelle evasioni fiscali e negli sprechi clientelari ...

DI MAIO ORA TIRA DRITTO: "I TAGLI SULLE PENSIONI? NESSUN PASSO INDIETRO" su ilgiornale.it/news/politica/ Franco Grilli - Mer, 22/08/2018 - 13:44

Il Ministro dello Sviluppo Economico, Luigi Di Maio non molla la presa sul taglio alle pensioni d'oro

Il governo, soprattutto l'ala grillina, è pronto dare il via ad una serie di sforbiciate sugli assegni già a partire da questo autunno, al più tardi da gennaio 2019. E così con un intervento su Facebook ribadisce la linea dei tagli: "La nostra proposta di legge sulle pensioni d'oro come al solito ha tanti nemici potenti che faranno di tutto per mantenere il loro privilegio ai danni dei comuni cittadini.

Leggi in: <http://www.ilgiornale.it/news/politica/maio-ora-tira-dritto-i-tagli-sulle-pensioni-nessun-passo-1567221.html>

SALVA la DATA !
Verona – 20 ottobre 2018
Ore 10:30
TAVOLA ROTONDA SULLE PENSIONI
(Sala Unicredit – Via Garibaldi, 2)

Presiede l'incontro: **Alessandro Mazzucco**, Presidente Fondazione Cariverona

Relatori:

- **Giuseppe Pennisi**, Economista;
- **Mario Bertolissi**, Professore Ordinario di Diritto Costituzionale presso l'Università degli Studi di Padova;
- **Giovanni Sala**, Professore Ordinario di Diritto Amministrativo presso l'Università degli Studi di Verona;
- **Dario Stevanato**, Professore Ordinario di Diritto Tributario presso l'Università degli Studi di Trieste;
- **Giuliano Cazzola**, Esperto in materia previdenziale.

Coordinatore: **Antonio Quaglio**, giornalista economico

Avvertenza: poiché la disponibilità dei posti è limitata, si invitano gli interessati partecipanti ad inviare un **MESSAGGIO DI ADESIONE** (entro il 30.09.18) a: leonidapensioni@libero.it . Riceveranno così il programma definitivo ed il tagliando personale per la partecipazione.

Stabilità della legge e garanzia dei diritti acquisiti nella crisi fiscale dello stato

La crisi economica in cui il Paese si sta dibattendo da anni ha generato un crescente incremento della domanda di assistenza sociale. Questa si è tradotta in varie forme di sostegno ai redditi più bassi ed alle situazioni di povertà. Queste erogazioni, naturalmente, non sono sostenute dalla contribuzione dei beneficiari. Per sostenere i costi in tal modo generati a carico della finanza pubblica, i diversi Governi via via succedutisi hanno reperito le risorse necessarie, non solo attingendo alla fiscalità generale, ma anche riducendo gli assegni pensionistici in essere. In particolare, sono stati introdotti a carico dei pensionati “contributi di solidarietà” e provvedimenti di sterilizzazione della rivalutazione pensionistica. Queste erogazioni, cioè le pensioni, sono invece - per definizione - sostenute dalla contribuzione dei beneficiari. Ma in uno Stato sociale che è anche uno Stato di diritto, fino a che punto sono tutelati i diritti previdenziali? Il quesito è di straordinaria attualità, poiché il Governo recentemente insediatosi ha ambiziosi progetti di welfare: reddito di cittadinanza, abrogazione della legge Fornero, aumento delle pensioni sociali. Questi richiedono, per essere realizzati, ingenti risorse economiche che non si pensa affatto di reperire aumentando il gettito fiscale. Tutt’altro, visto che nel programma di Governo c’è l’introduzione della “flat tax” che comporterà una riduzione del gettito fiscale. Si pensa invece, tra l’altro, di mettere “le mani in tasca” ai pensionati e, questa volta, più profondamente. Le relative misure non sono state ancora esattamente definite, ma è già stato avvertito che si tratterà del ricalcolo delle pensioni più elevate in essere e/o dell’introduzione di nuovi e più pesanti “contributi di solidarietà”. Da questi prelievi forzosi ci si immagina di riuscire a finanziare le nuove spese di welfare. I progettati tagli alla spesa previdenziale presentano, tuttavia, una serie di criticità. Questo è il tema sul quale si è ritenuto utile promuovere un approfondimento, mediante una tavola rotonda alla quale parteciperanno esperti di previdenza, di economia e di diritto costituzionale, amministrativo e tributario.

QUEL PASTICCIACCIO BRUTTO DELLE PENSIONI “ D’ORO “

di Riccardo Borserini Consigliere di Giunta UNPIT

Il “Governo del cambiamento” ha aspettato Agosto per lanciare l’attacco definitivo, almeno nelle intenzioni, contro le cosiddette pensioni d’oro, dimostrando in questo modo una assoluta continuità con le peggiori abitudini dei Governi passati.

Questa intenzione si è concretizzata in un progetto di legge, D’Uva -Molinari, presentato alla Camera il 6 Agosto.

Notizie di stampa indicano che questo progetto è stato ora bloccato: si riferisce che Salvini ha di fatto sconfessato il proprio capogruppo alla Camera, Molinari, cofirmatario del progetto di legge, in quanto il testo presentato non è aderente all’obiettivo concordato nel cosiddetto contratto di Governo.

A questo punto mi sembra utile fare il punto della situazione.

Nel contratto di Governo, pubblicato da Lega e M5S nel Maggio di quest’anno, bisogna arrivare a pagina 48 delle 58 totali per trovare la parte relativa alle pensioni, sotto un titolo che recita “Tagli del costo della politica, dei costi delle istituzioni e delle pensioni d’oro “. Il testo è il seguente:

“Riteniamo doveroso intervenire nelle sedi di competenza per tagliare i costi della politica e delle istituzioni, eliminando gli eccessi e i privilegi. Occorre ricondurre il sistema previdenziale (dei vitalizi o pensionistico) dei parlamentari, dei consiglieri regionali e di tutti i componenti e i dipendenti degli organi costituzionali al sistema previdenziale vigente per tutti i cittadini, anche per il passato. Occorre razionalizzare l’utilizzo delle auto blu e degli aerei di Stato, oltre che l’utilizzo dei servizi di scorta personale. Per una maggiore equità sociale riteniamo altresì necessario un intervento finalizzato al taglio delle cd. pensioni d’oro (superiori ai 5.000,00 euro netti mensili) non giustificate dai contributi versati.”

Titolo e testo ricalcano una campagna fatta sistematicamente in precedenza per associare gli odiati vitalizi e i costi peggio sopportati della politica, vedi le auto blu, alle pensioni qualificate come “d’oro” per creare così le condizioni idonee a far accettare il provvedimento all’opinione pubblica. Da notare ancora il termine “taglio” e la identificazione del limite con 5.000 euro netti mensili.

Dopo una serie di indiscrezioni e relativo balletto di cifre circa la traduzione in pratica di questo obiettivo, è stato finalmente presentato, come detto il 6 agosto, il progetto di legge D’Uva-Molinari.

La parte più rilevante di questo progetto di legge è la lunga argomentazione introduttiva sugli elementi che dovrebbero giustificarne l’approvazione.

Si comincia con lo stabilire che le cosiddette pensioni d'oro sono quelle con un ammontare annuo lordo superiore agli 80.000 euro e che lo scopo della legge proposta è di ridurle.

Senza entrare in un esame troppo approfondito di un testo che ora appare superato, vale la pena di ricordare che le norme proposte non prevedono quindi più un ricalcolo su base contributiva (che avrebbe potuto anche portare alla verifica di piena o addirittura ridondante copertura) ma che lo scopo dichiarato è di utilizzare un sistema di ricalcolo, sì, ma che porti unicamente alla loro riduzione, in base a tabelle e coefficienti vari finalizzati allo scopo.

Il provvedimento è per sua natura permanente e lo scopo dichiarato è quello di creare un Fondo "Risparmio" presso il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali per interventi a favore della popolazione che fa parte delle fasce reddituali più basse.

Sperando che questo provvedimento sia definitivamente tramontato, vale comunque la pena di ricordare gli elementi messi in campo, perché fanno parte di un armamentario ideologico pronto per essere usato, in varie configurazioni, contro chi ha la sola colpa di essersi impegnato durante una intera vita lavorativa per migliorare le proprie condizioni nel pieno rispetto delle prescrizioni di legge vigenti.

Si è voluto introdurre quindi un provvedimento che penalizza un gruppo di cittadini contribuenti mediante l'applicazione retroattiva di una norma. Lo si è voluto giustificare citando uno stato di crisi, espressamente definito come non solo nazionale, come se fosse responsabilità da addossare a questo solo gruppo. Si sono indicati fini di solidarietà sociale, ignorando che a questo scopo deve provvedere lo Stato con la fiscalità generale. Infine si è arbitrariamente fissata una soglia di reddito oltre la quale si pretende di riscontrare, per definizione, solo iniquità, privilegio e inaccettabile diseguaglianza sociale.

Ora pare che qualcuno si sia reso conto che il provvedimento non è in linea con il c.d. contratto di Governo e ne stia prendendo le distanze: è forse anche possibile che alcune voci di protesta siano finalmente giunte nelle stanze del potere, o che ci si sia resi conto della concreta possibilità di successo di eventuali ricorsi.

Si tratta però di capire anche cosa potrà essere fatto in alternativa, visto che il proposito resta nel programma di governo.

Per ora ci sono solo voci di stampa, che sembrano dare maggior credito a quella che era stata diffusa in passato come la proposta della Lega, ossia una riedizione del contributo di solidarietà già sperimentato. E' il caso di ricordare che questo tipo di prelievo sulle pensioni più alte è molto controverso, tanto che in un primo tempo anche la Corte Costituzionale lo aveva ritenuto illegittimo, salvo poi, in una ulteriore sentenza, rovesciare questo giudizio stipulando però che deve essere a carattere temporaneo, cosa difficile da sostenere ora, sia perché già applicato negli ultimi anni,

sia per espressa dichiarazione dei nuovi proponenti che parlano di un tempo minimo di cinque anni. E comunque resta sempre la speciosità della giustificazione, ossia la destinazione a integrazione delle pensioni più basse, che sono tipicamente quelle corrispondenti a nessuna o a insufficiente contribuzione. A questo proposito vengono spontanee due riflessioni. La prima, già accennata, è che si tratta di forme di assistenza che nulla hanno a che fare con le pensioni e che devono quindi essere finanziate con fondi di altra provenienza. La seconda, che sarebbe comunque il caso di accompagnare queste misure, comunque finanziate, anche con una verifica delle effettive condizioni patrimoniali di coloro che, avendo dichiarato un reddito minimo, sono qualificati a beneficiare tanto della pensione minima quanto di queste integrazioni straordinarie.

Noi viviamo in un Paese dove, purtroppo, si dà più credito alla suggestione che all'informazione, alla ideologia piuttosto che ai fatti.

Credo che bisognerebbe che tutti, prima di giudicare e attribuire qualifiche suggestive a giustificazione di atti in realtà ingiusti, si confrontassero con i numeri che rappresentano una realtà oggettiva. Per esempio con i dati contenuti nei rapporti che annualmente l'osservatorio del prof. Brambilla fa al Parlamento (e mai contestati!) e che indicano che il saldo netto del bilancio pensionistico vero e proprio è attivo. Che a fronte di un numero totale di 16.179.377 pensionati nel 2015 le pensioni erogate sono state 23.095.567. Che quindi ci sono persone che percepiscono più di una pensione. Infatti dallo stesso rapporto risulta che i pensionati con pensioni fino a due volte il minimo, ossia entro i 1.003 euro lordi al mese, sono 6.941.894 ma che le pensioni di questo importo erogate nello stesso periodo sono state 15.589.301.

C'è il tema della evasione fiscale, le cui stime spaziano liberamente dai 120 fino ai 250 miliardi annui e oltre: e viene la curiosità di sovrapporre questa fotografia con quella della incapacità per vedere se magari ci fossero delle aree comuni.... E infine c'è il grande tema della mala gestione, degli sprechi e delle malversazioni ai danni del bilancio dello Stato: chi di noi ha oggi la responsabilità della gestione del bilancio familiare ma probabilmente nel passato ha avuto quella di bilanci ben più importanti, fatica a credere che anni di cosiddette "spending review" abbiano prodotto poco più che briciole. E poi i falsi invalidi, e poi le case fantasma etc.etc.

A fronte di tutto questo, e in costanza di una crisi economica dichiarata ultranazionale, la ricetta principe è mettere sempre e comunque le mani nelle tasche dei pensionati!

Credo che abbiamo davanti a noi un po' di tempo per capire quale orientamento possa emergere nell'immediato futuro dal confronto tra i due partiti di Governo su questo argomento. In questa prospettiva, c'è però il rischio concreto che si sviluppi

una gara tra di loro per stabilire chi sia capace di mettere in campo il sistema atto a spremere maggiormente i pensionati presi di mira.

Noi dobbiamo continuare a contestare il metodo e, soprattutto, l'obiettivo di fare cassa a spese di una parte dei pensionati confidando nel fatto che sono numericamente pochi, per definizione abbienti e che di fronte a un prelievo, se non troppo esoso, possano accettarlo sia pure di malavoglia : contribuenti che comunque non sono tradizionalmente sorretti né da bellicose rappresentanze sindacali né dal favore dell'opinione pubblica, mentre dovrebbero essere invece difesi e tutelati per il contributo che hanno dato negli anni alla formazione della ricchezza del Paese, con la propria attività e con le cospicue imposte e contributi che hanno versato, e continuano a versare, anche da pensionati, nelle casse dello Stato.

In conclusione credo che non solo dobbiamo continuare a difendere senza cedimenti il nostro buon diritto, ma con esso i principi di uno Stato, definito non a caso di diritto, che garantisca tutti i cittadini nelle loro aspettative. Chi oggi guarda con distacco a questa questione convinto che riguardi "altri" sbaglia di grosso perché, una volta accettato il principio che il Governo possa compiere liberamente un atto di arbitrio a danno di una categoria, si aprirebbe la via per futuri atti arbitrari anche nei confronti di un pubblico più vasto.